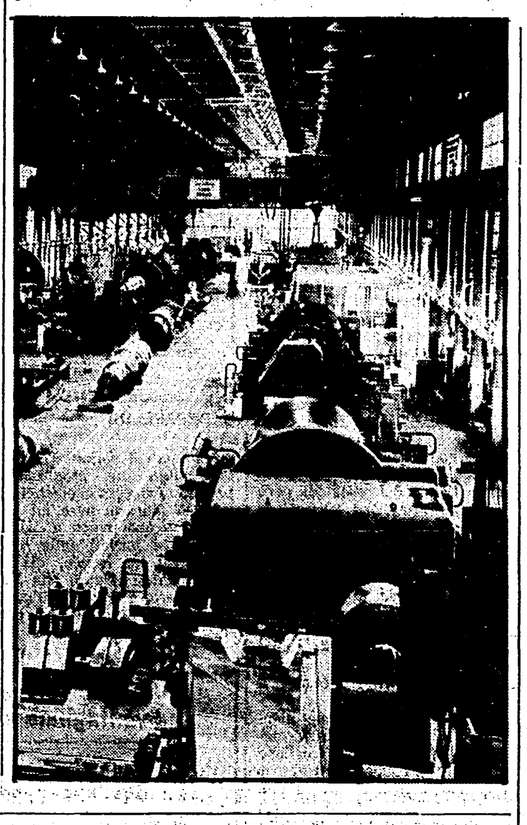
Alla Terni i reparti sono chiusi, ma aumenta l'insicurezza

Perché si muore nella fabbrica vuota?

L'omicidio bianco di lunedì ripropone drammaticamente la questione - Un'ora di sciopero e un duro comunicato della sezione PCI - Più esposti gli operai delle ditte appaltatrici che in un clima di concorrenza spietata si disputano i lavori

TERNI — Nella prima metà del mese di agosto il sistema produttivo si paralizza. I reparti delle industrie metalmeccaniche chiudono, mentre quelli delle industrie chimiche, i cui impianti sono a ciclo continuo, marciano a scartamento ridotto. Nei capannoni, a lavorare restano soltanto gli addetti alla manutenzione. Alla «Terni» si calcola che ve ne siano quasi 1500, la maggior parte sono operai dell'azienda, mentre un'altra parte consistente è composta da lavoratori di ditte esterne. Alle acciaierie vi sono in questi giorni una cinquantina di piccole ditte, addette a un'infinità di lavori: si va dal piccolo lavoro edile, alla sistemazione dell'impianto elettrico, alla messa a punto dei vari macchinari, a lavori ancora più impegnativi. E' proprio in questo periodo, nel deserto dei capannoni, all'interno dei quali la temperatura raggiunge punte micidiali, con delle misure precauzionali del tutto insoddisfacenti, che avvengono il maggior numero di disgrazie.



Lunedì, verso le ore 13 un operaio di 53 anni, Alessandro Falcini, è precipitato da un carroponte. E' morto sul colpo. I lavoratori hanno scioperato ieri per un'ora in segno di protesta.

La sezione di fabbrica e quella delle piccole aziende del PCI hanno emesso un comunicato durissimo sia verso la direzione della «Terni» che nei confronti della MCT, la ditta con la quale l'operaio era in forza. «Ancora un omicidio bianco», si dice nel comunicato, «ancora una volta — si aggiunge subito dopo — la speculazione, la superficialità, la inadeguatezza degli enti interessati, si assumono la responsabilità della morte di un operaio», «questo scandaloso modo di dare gli appalti — conclude — deve finire una volta per tutte».

Per una miriade di piccole aziende, il più delle quali a carattere artigianale, la prima quindicina del mese di agosto coincide con il periodo di maggior lavoro. Strette dalle morse di una concorrenza assai agguerrita, queste piccole ditte si gettano sui lavori di manutenzione, spesse volte strappando prezzi che offrono risicatissimi margini di profitto. Per guadagnare si gioca quasi esclusivamente sulla manodopera, sugli straordinari, sulle condizioni di lavoro. Insomma non si va tanto per il sottile e questo spiega il perché di tanti incidenti.

Alessandro Fulcini stava lavorando sui binari di scorrimento di un carroponte, ad un'altezza di una quindicina di metri. Quando è caduto, stava da solo. Il compagno che era con lui si era momentaneamente allontanato.

Cosa sia accaduto di preciso, nessuno lo sa. Di sicuro è che non tutte le antiinfortunistiche erano state adottate. In simili casi è infatti previsto che l'operaio lavori appeso ad un filo, che viene appositamente esteso lungo tutto il percorso da compiere. Un incidente analogo costò, due anni fa, la vita ad un operaio della ILMI, un'altra delle ditte che appaltano all'interno della Terni.

«Il lavoro sui carroponti — spiega Rizzo, che per la FLM provinciale segue il settore delle piccole aziende — è particolarmente pericoloso. Si lavora a parecchi metri da terra. I carroponti sono costruiti in maniera tale da sfiorare il tetto. Da una parte c'è la difficoltà nei movimenti, dall'altra il caldo afoso he ti fa mancare l'aria, insomma si può avere da un momento all'altro un giramento di testa, uno svenimento.

Le fermate degli impianti durano poco ed entro pochi giorni i lavori devono essere terminati, costi quel che costi. E' difficile trovare un lavoratore che non sia costretto a fare almeno otto ore di straordinario alla settimana».

Il consiglio di fabbrica, la FLM provinciale e la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, hanno posto il dito sulla piaga degli appalti. «Con sempre maggiore frequenza — hanno scritto nel comunicato con il quale hanno annunciato lo sciopero di ieri — ditte poco serie acquisiscono appalti a prezzi eccessivamente bassi».

La MCT, la ditte alle cui dipendenze era l'ultima vittima, ha una storia emblematica. Tre anni fa, si chiamava MIDA ed ebbe un incidente a causa del quale gli furono chiuse le porte per altri appalti. Un ostacolo che è stato superato cambiando nome.

C'è un'ultima difficoltà che Rizzo denuncia: «Ci sono ditte con tre o quattro operai — conclude — che all'interno di uno stabilimento grande come la Terni nemmeno si notano e in questo casi svolgere un'azione sindacale diventa impossibile. Di certe cose riusciamo a venire a conoscenza soltanto se ci scappa l'incidente».

g.c.p.

La vertenza è in corso alla presenza del sindaco di Perugia

Sette proposte dei lavoratori per il rilancio della MVR

PERUGIA — Le lettere nominative inviate qualche giorno fa dalla «MVR» ai 32 dipendenti per la trasferta in Libia, mentre era in corso una trattativa fra le parti per la definizione dell'accordo, sono state revocate e sostituite da lettere inviate a tutti gli operai e con le quali l'azienda, vista la necessità di completare i lavori all'estero, invita i lavoratori che soltanto volontariamente potranno decidere la trasferta. E' questo il primo risultato di una lunga serie di incontri che si sono svolti ieri a palazzo dei Priori fra le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica della «MVR» e la direzione della società.

Fin dalla mattina il sindaco di Perugia Giorgio Casoli e l'assessore Brando Fanelli hanno assicurato la loro presenza, mediando le posizioni e incontrandosi anche separatamente con le parti. Le lettere nominative sono state revocate e sostituite con lettere di invito. E' un ulteriore segno di disponibilità da parte dei lavoratori, che per molte ore hanno sostato di fronte alla «Sala Rossa», dove avvenivano gli incontri. E' stato avviato anche un discorso che riguarda il futuro dell'azienda «MVR», azienda ex SIR, che ha sofferto tutte le sufficienze ed improvvisazioni ben conosciute. I lavoratori ed i sindacalisti (Di Toro per la CGIL zonale e Fratoni per la FULC) hanno voluto avviare il discorso sulle prospettive cercando su questo di impegnare, fin da adesso, la direzione dell'azienda.

I sette punti che all'azienda sono stati presentati contengono infatti proposte precise in questo senso. Al primo punto infatti si chiede la predisposizione di un programma di rilancio e di risanamento aziendale da presentare entro il 31 dicembre 1980 e da discutere con le organizzazioni sindacali.

E' un punto questo più volte affermato, anche negli anni scorsi (accordo del novembre '78) e sottoscritto anche dall'azienda. Due mesi fa, infatti, al tavolo delle trattative nazionali con la FULC l'azienda ex SIR ha presentato un documento nel quale si legge che «a lungo la MVR ha sofferto della lontananza esistente fra alcuni centri operativi e decisionali collocati a Milano ed altri che hanno avuto sede presso lo stabilimento di Perugia. Da subito questa disfunzione sarà eliminata e la direzione della società sarà trasferita a Perugia. Verrà pure strutturata in modo più adeguato — si legge ancora — l'organizzazione commerciale, allo scopo di mantenere più costante il flusso degli ordini dei prodotti standard, che in ultima analisi, garantiscono il regolare sfruttamento degli impianti...» i lavoratori vogliono quindi che questo impegno venga mantenuto. Al secondo punto viene chiesta la garanzia della totale occupazione fino a quando l'ENI non ha assunto il mandato fiduciario. Si dovranno svolgere anche incontri mensili a partire dal 20 settembre prossimo fra direzione MVR ed organizzazioni sindacali con informazioni periodiche alla amministrazione comunale di Perugia.

Sono questi i punti che decideranno del futuro MVR un'azienda che ha tutte le possibilità per mercato e competenza di superare le attuali difficoltà, difficoltà oggi scaricate sui lavoratori e che si chiamano cassa integrazione ed incertezze sul futuro e sulle prospettive. Gli operai si riuniranno anche questa mattina in assemblea all'interno della fabbrica per valutare i risultati dell'incontro e per prepararsi al prossimo che dovrà essere convocato a giorni.

Fausto Belia

Le diverse ipotesi formulate sono tutte da verificare

Ancora mistero sulla collisione di lunedì

La nave-cisterna «Sabrina I» riprenderà il largo stamane alla volta di Ortona - Molto più difficile invece la situazione dei marinai sambenedettesi che hanno perso la loro barca nell'incidente

ANCONA — Riprenderà il mare questa mattina, con le stive cariche di greggio, diretta alla volta di Ortona la nave cisterna «Sabrina I» (1.600 tonnellate) che l'altra notte, al largo di Cupramarittima (16 miglia dalla costa), ha speronato il motopeschereccio sambenedettese «Maria Serena» affondato dopo pochi minuti. I cinque naufraghi, Mario Paci e suo fratello Francesco, Giovanni Marinucci, Marino Mangiola e Giacomo Petracci, sono stati raccolti a bordo della stessa petroliera investitrice, che era diretta nella rada di Falconara per un normale carico di greggio.

Un incidente di mare drammatico ma, grazie alla prontezza di riflessi dei cinque pescatori sambenedettesi e grazie anche alla «dea bendata» conclusosi senza il minimo danno per le persone, esclusa, si intende, una paura che difficilmente sarà dimenticata.

Quale delle due imbarcazioni non si è attenuta alle regole del codice della navigazione? L'inchiesta sommaria, ancora in corso (ieri dovrebbero essere stati interrogati i quindici membri dell'equipaggio della petroliera) dovrebbe venire a capo di questa vicenda

Ieri parlavamo di mare calmo e visibilità ottima. Un motivo in più per rendere ancora più misteriosa questa storia. La petroliera al momento dell'impatto seguiva una rotta sud-nord, il motopeschereccio una rotta sudovest-nordest.

L'equipaggio del motopeschereccio dormiva e così non ha avvertito il pericolo imminente. Se così fosse, allora potrebbe avere un qualche elemento di verità quanto il capitano della petroliera avrebbe riferito che cioè ha ripetutamente suonato la sirena per avvertire quelli del peschereccio e farli deviare dalla rotta di «collisione».

Da parte dell'equipaggio della barca sambenedettese si affermerebbe invece che i cinque erano tutti svegli e se veramente dalla petroliera fosse partito quel segnale lo avrebbero senz'altro avvertito (il fischio della sirena di una nave in mare si sente fino a venti miglia di distanza, affermano).

Allora, può essere valida invece l'ipotesi che la petroliera al momento dell'impatto stesse procedendo con il pilota automatico. Se a questo si aggiunge poi che con le stive vuote la linea di galleggiamento e la prua erano molto più alte del normale, allora, si potrebbe concludere, la responsabilità dell'incidente sarebbe da attribuire alla nave cisterna. Le nostre, comunque, sono solo ipotesi, più o meno verosimili. Senz'altro sarà l'inchiesta a fare piena luce su questa vicenda.

E' certo, comunque, che adesso per i cinque marinai sambenedettesi la vita sarà molto più dura. Con la barca affondata come e con quale mezzo riprendere il mare? Per la petroliera, invece, da questo punto di vista almeno, nessun problema. E' rimasta intatta. Ieri, tra l'altro, i funzionari del registro navale, dopo una visita a bordo, hanno rinnovato alla «Sabrina I» il certificato di classe. Come dire: una volta espletate tutte le formalità di rito potrà riprendere il mare subito.

In margine a questa vicenda c'è da registrare, poi, una lamentela nei confronti delle petroliere molto diffusa negli ambienti dei pescatori (soprattutto di quelli imbarcati su mezzi di piccolo e medio tonnellaggio, come nel caso del motopesca «Maria Serena»). Si reclama un controllo molto più deciso ed attento delle autorità marittime sul traffico in mare. Le petroliere, è questo il senso dell'osservazione avanzata, non andrebbero tanto per il sottile quando trovano ad incrociarsi con quei «trabiccoli» delle barche dei pescatori.

E citano l'esempio del camion con rimorchio che di fronte ad una «500» trova sempre il modo di farsi largo.

f. d. f.

In piena attività il palio di Città della Pieve

E dopo la gara con l'arco la sera tutti in taverna

PERUGIA — L'agosto pievese anche quest'anno si sta imponendo per le sue suggestive iniziative all'attenzione dei cittadini e dei turisti del Trasimeno. Nella cornice di un ricco quadro, fatto di bandiere, taverne con piatti tipici, arcieri, e un maestoso numero di figurinisti in costumi dell'epoca, si svolgerà anche quest'anno la tradizionale gara del palio che è stata ripresa oramai da più di venti anni.

Fin dall'età feudale, infatti, Città della Pieve era divisa in tre parti, popolo, artigiani e commercianti, nobili, alle quali ora si sono affiancati tre terzieri che rappresentano altrettante fazioni nella gara dell'arco per la conquista del palio, rappresentato oggi da un gonfalone donato dalla regione umbra. I tre terzieri, Casalino, Castello, Borgo De Dentro oltre a concorrere in piazza Plebiscito sotto la torre antica con i propri arcieri, stanno organizzando in questi giorni, manifestazioni pittoriche che ritraggono scorci di paesaggio pievese, battute di caccia ai cinghiale, rievocazioni di feste da ballo antiche, oltre alle esibizioni di saltimbanco, sputafuoco ecc. tutte nei caratteristici costumi dell'epoca.

Dalle giornate di festa che la sera si concentrano soprattutto nelle taverne ricavate con sapiente interesse da vecchie cantine e antichi palazzi, spesso si mescolano a gustose manifestazioni goliardiche tra i terzieri che rendono vivace e divertente l'ambiente cittadino.

Per quest'anno è da segnalare inoltre la riapertura delle botteghe del '300, che espongono prodotti dell'artigianato locale, oltre a ricostruire le strutture tipiche dove avvenivano le antiche produzioni di oggetti medievali.

Anche l'amministrazione comunale — ci dice il presidente della azienda turismo pievese — ha voluto dare un contributo alla festa venendo incontro alle richieste dei terzieri. Infatti l'amministrazione comunale ha chiuso il centro storico al traffico delle automobili con grande soddisfazione di tutti i cittadini e degli organizzatori dell'agosto che potranno disporre così di maggiore spazio.

Folclore e cultura convivono quindi in un'atmosfera che turisti e cittadini mostrano di apprezzare, anche se proprio in questi giorni è nata una vivace polemica tra i terzieri per l'anticipo diurno del palio che tradizionalmente si è svolto in un suggestivo ambiente, sotto Palazzo Corsini illuminato dalle luci della torce.

a. s.

La novità al convegno nazionale ospitato dalla città

Ad Urbino estate è anche poesia

L'incontro organizzato dal Comune, Università degli Studi e dalla Regione - Nel 1977 la città feltresca ospitò il primo festival italiano - Nuovo interesse o scelta precisa di politica editoriale

URBINO — Tra le iniziative culturali di questa estate, il convegno «Del pubblicare poesia oggi in Italia», organizzato dal Comune, dall'Università degli Studi e dalla Regione Marche, ha avuto un particolare rilievo: per le presenze dei relatori, per i temi in discussione e anche per le due serate di letture pubbliche che si sono snodate in piazza Duca Federico.

Per l'occasione è stato aperto anche un nuovo spazio, bellissimo, molto adatto per manifestazioni del genere. Si tratta della sala Francesco di Giorgio Martini (ex teatro Spento) che si trova nel corpo del torrione su cui si adagia ai piedi dei Torricini il teatro Sanzio.

Che il tema dell'incontro di Urbino fosse stimolante lo si poteva prevedere. Da un lato la poesia da qualche anno occupa le cronache non solo estive e non solo dei grossi centri (Castelporziano o Piazza di Siena a Roma, ancora presente nelle pagine dei quotidiani): è comunque un fenomeno culturale che suscita varie riflessioni.

Dall'altro proprio Urbino dal 1977 con tale argomento ha un incontro preciso. Il primo festival nazionale di poesia di quell'anno è stato seguito da una mostra sulla poesia visiva, sonora, concreta e liquida nel '78, mentre lo scorso anno si focalizzò l'attenzione sulla produzione poetica marchigiana.

«Del pubblicare poesia oggi in Italia» è andato oltre gli esiti delle precedenti edizioni. Coordinato da Umberto Piersanti e Fabio Doplicher, il convegno si è arricchito degli interventi di relatori di diversa formazione culturale e politica, operanti in vari settori, dall'ambito propriamente universitario a quello editoriale o comunque pubblicistico. Erano rappresentate case editrici e riviste letterarie, pagine culturali dei giornali. C'erano, quasi inutile dirlo, i poeti.

Riferire dei singoli interventi è impossibile per l'alto numero dei partecipanti. In sintesi si può dire che da Piersanti a Doplicher, da Mario Lunetta a Gilberto Finzi, da Franco Scataglini a Ruggero Jacobbi, da Gualtiero De Santi a Paolo Valesio, da Gianni D'Elia a Gianni Toti, da Filippo Bettini a Francesco Scarabicchi (e inoltre Massimo Raffaeli, Roberto Mussapi, Pier Francesco Paolini, Alberto Cappi, Leonardo Mancino, Luigi Martellini, ecc.) le analisi hanno spaziato in campi molto al di là della «semplice» pubblicazione di opere poetiche.

Un'operazione infatti, questa, che rimanda al linguaggio della poesia, agli spazi oggi esistenti in Italia e, soprattutto, alle strutture che permettono o non favoriscono la pubblicazione e la circolazione della poesia.

Così anche il fatto della, almeno apparente, più allargata fruizione di questa espressione artistica è stato scandagliato nei suoi vari aspetti. L'oralità e l'espansione delle letture in pubblico, dunque: moda, costume, canale entro cui passa una determinata politica culturale, o canale obbligato di una ben precisa politica dell'industria editoriale?

Gli interrogativi, naturalmente, restano aperti e suscettibili di altre analisi e di sviluppo nell'approfondimento. Resta la positività di questo momento di studio urbinate per l'insieme della riflessione che si è aperta anche in relazione a quella che è, o potrebbe essere, la condizione dell'intellettuale oggi in Italia.

m. l.

Un manifesto democristiano sulla Regione

La Dc marchigiana attacca i socialisti: «non gradiscono il centrosinistra»

Non una parola sul programma e sui problemi reali delle Marche

ANCONA — Prima di partire per le loro vacanze, legittime come quelle di chiunque, i dirigenti dello Scudocrociato hanno voluto lasciare ai cittadini marchigiani un «ricordo», un segno di sé, sotto forma di un manifesto giallo in cui si fa il punto (ovvero si pretende di fare il punto) sulla situazione della Regione e delle trattative per la formazione della nuova giunta.

I manifesti, per loro natura, tendono sempre ad essere schematici, specie se sono brevi, ma quello della DC, a nostro avviso, va molto, troppo più in là, ed impone alcune considerazioni sul modo come lo Scudocrociato continua a voler intendere la politica ed il rapporto tra i partiti.

Ecco, dunque, il testo del manifesto democristiano: «A due mesi dalle elezioni regionali le Marche non hanno ancora un governo. La DC, partito di maggioranza relativa, ha proposto per la formazione della giunta un'intesa con i partiti laici e socialisti».

«Con l'elezione del presidente del Consiglio, il socialista Capodaglio, la DC ha ritenuto di agevolare e sollecitare tale obiettivo. La disponibilità dimostrata unitamente al PRI e al PSDI non ha avuto modo di tradursi, a tutt'oggi, in atti decisivi da parte del PSI».

«Mentre la DC si è battuta per la conclusione della trattativa prima della pausa estiva, il PSI ha ritenuto di doversi dare ancora tempo».

«Alla ripresa dei lavori, agli inizi del mese di settembre, la DC si farà comunque carico di iniziative capaci di assicurare un governo alla Regione».

Come si vede, innanzitutto, non una parola sui problemi, molti e gravi, che le Marche si trovano a dover affrontare e sul modo di risolverli. E non una parola, quindi, su quali scelte sostenere nella eventuale trattativa con gli altri partiti.

Che cosa intende per «programma», d'altra parte, la DC lo ha dimostrato ampiamente alla Provincia di Ancona, dove ha prima sottoscritto un documento insieme alle altre forze democratiche, un documento molto preciso e qualificante e poi, al momento di trarne le dovute conseguenze, lo ha rinnegato, non avendo il coraggio di approvare l'appello del PRI perché tutti i partiti che erano d'accordo su quelle linee d'intervento si unissero per dar vita ad una giunta senza preclusioni.

Una volta sgomberato il campo (non citandoli) dai problemi reali, è ovvio che tutta la colpa ricade sui compagni socialisti che non si decidono ancora ad aderire gioiosamente ad un accordo di centro-sinistra, anche se non è neanche chiaro se sarà un quadripartito o un governo a tre, per «rispetto» della formula Cossiga.

La chiara e ripetuta volontà di dare vita ad una maggioranza che comprenda, senza «veti», il PCI e tutte le forze progressiste. Il partito socialista non esiste, non esiste.

Il partito socialista non versa da quella della DC, ma «ha ritenuto di doversi dare ancora tempo». Come dire che non esistono alternative, c'è una strada obbligata e, tutt'al più, si tratta di aspettare, anche se è noioso. E il PSI, afferma chiaramente tra le righe della fraseologia ufficiale il manifesto, non può far attendere poi molto, visto che gli è già stato *regalato* il seggio del presidente del Consiglio regionale.

Questa è dunque la visione del mondo della DC. Il compagno Capodaglio saprà senz'altro difendersi da sé, ma questa pesante (e falsa) allusione deve far riflettere, oltre il PSI, soprattutto il PRI ed il PSDI. Una visione per la quale la DC deve restare comunque il centro dell'universo, mentre le altre forze «alleate» si possono comperare in ogni momento con una poltrona o due.

Ma nelle Marche, come nel resto del paese, non esiste solo il partito di Piccoli e di Merloni. Esiste anche il Partito comunista. Un partito che nella nostra regione ha la maggioranza relativa (perché nonostante la «beffa» dei resti elettorali, il primo partito delle Marche è il PCI, e non la DC, come sanno anche i bambini), un partito che non offre cariche o poltrone ma proposte politiche serie e coraggiose, da discutere e da portare avanti insieme alle altre forze democratiche, come ha già dimostrato nei Comuni e nelle Province marchigiane.

«Agli inizi del mese di settembre...» quando il Consiglio regionale tornerà a riunirsi, il manifesto dc sarà scolorito e ricoperto da qualche pubblicità o da qualche bando per la leva militare. La proposta politica e l'invito dei comunisti a cambiare, anche alla Regione, sarà invece più «fresco» e valido che mai, e con esso dovranno confrontarsi seriamente e serenamente tutti i partiti democratici che rifiutano le pregiudiziali, gli accordi clientelari o un ruolo da alleati subalterni.

f. c.

Si è ricostituita la maggioranza di sinistra

E' il compagno Pietro Conti il nuovo sindaco di Spoleto

Un lungo dibattito ha preceduto l'elezione - Eletti in giunta Roscini, Comastri, Rossi e Corinti per il PCI e Tulipani, Calai e Stella per il PSI

SPOLETO — Un lungo applauso ha salutato la elezione del compagno on. Pietro Conti a sindaco di Spoleto, avvenuta nella tarda serata dell'11 agosto. La folla che per lunghe ore aveva seguito il dibattito sulla elezione del sindaco e della giunta al consiglio comunale, salutava così la ricostituzione di una maggioranza di sinistra secondo le tradizioni democratiche e popolari della città e il ritorno di un comunista alla guida dell'amministrazione quale risposta giusta e ineccepibile alla indicazione scaturita dalla consultazione elettorale che ancora una volta a Spoleto aveva assicurato al nostro partito circa il 50% dei consiglieri comunali.

Alla elezione del sindaco e della giunta si è giunti dopo un lungo dibattito che ha avuto per tema soprattutto le vicende che in periodo elettorale e ancora in questi giorni hanno purtroppo travagliato la vita del PSI locale. Presentatosi alle elezioni con due liste, una con il simbolo ufficiale e l'altra con quello dell'Avanti, il PSI è giunto in consiglio comunale con due gruppi consiliari.

In questa situazione, PCI e PSI ufficiale con fermezza hanno condotto in porto la trattativa per la ricostituzione della maggioranza di sinistra, portando in consiglio comunale un documento unitario illustrato dai compagni Corinti (PCI) e Calai (PSI) nel quale riconfermato il giudizio positivo dei due partiti sul ruolo e le attività svolte a Spoleto e in Umbria dalle amministrazioni di sinistra, ribadiscono la volontà di riconfermare tale maggioranza

I due partiti si impegnano ad operare per una crescita dei livelli di democrazia e di partecipazione popolare nella vita pubblica

Questi i cardini dell'accordo che non sono piaciuti alla DC che per bocca del senatore De Carolis sono stati definiti sfumati sul piano programmatico

Hanno replicato i compagni Rossi e Comastri del PCI e Tulipani dei PSI

In giunta sono stati eletti i compagni Roscini, Comastri, Rossi e Corinti per il PCI e Tulipani, Calai e Stella per il PSI. E' stato eletto anche Mercatelli che però ha messo la sua elezione a disposizione del partito. Per il sindaco e la giunta hanno votato il PCI e tre socialisti della lista del Garofano. Tutti gli altri hanno votato scheda bianca.

g. f.

COMUNE DI TREVI

PROVINCIA DI TREVI

GARA PER APPALTO LAVORI COSTRUZIONE DI UN BOCCIODROMO IN FRAZIONE BORGO TREVI

Il Comune di Trevi procederà mediante licitazione privata, da tenersi ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14, all'appalto dei lavori di costruzione di un bocciodromo in fraz. Borgo Trevi, dell'importo di L. 141.760.000.

Ai sensi dell'art. 7 della citata legge 2/2/1973, n. 14, le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara possono presentare domanda in bollo al Comune di Trevi, a mezzo lettera raccomandata, entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Umbra n. 46 del 13 agosto 1980.

La richiesta di partecipazione alla gara non è vincolante per questa amministrazione.

Trevi, 13 agosto 1980.

IL SINDACO
(Giuseppe Scocchetti)

COMUNE DI TREVI

PROVINCIA DI TREVI

GARA PER APPALTO LAVORI COSTRUZIONE DI UN IMPIANTO POLISPORTIVO NEL CAPOLUOGO

Il Comune di Trevi procederà mediante licitazione privata, da tenersi ai sensi dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14, all'appalto dei lavori di costruzione di un impianto polisportivo nel Capoluogo, dell'importo di L. 618.886.250.

Ai sensi dell'art. 7 della citata legge 2/2/1973, n. 14, le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara possono presentare domanda in bollo al Comune di Trevi, a mezzo lettera raccomandata, entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Umbra n. 46 del 13 agosto 1980.

La richiesta di partecipazione alla gara non è vincolante per questa amministrazione.

Trevi, 13 agosto 1980.

IL SINDACO
(Giuseppe Scocchetti)

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500
REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150